

2. «Cosmos» e «Taxis»

Colui che crede nei sistemi... sembra immaginare che sia possibile disporre in ordine i differenti membri di una grande società con la stessa facilità con cui una mano determina l'assetto dei diversi pezzi su di una scacchiera. Egli non considera che i pezzi sulla scacchiera non hanno altro principio di movimento se non quello che la mano imprime loro ma, nella grande scacchiera della società umana, ogni singolo pezzo ha un suo proprio principio di movimento, del tutto differente da quello che il potere legislativo può scegliere di imporgli. Se quei due principi coincidono e agiscono in accordo, il gioco della società umana si svolgerà facilmente e armoniosamente, ed è molto probabile che risulti felice e coronato da successo. Se essi sono opposti o differenti, il gioco volgerà al peggio, e la società non potrà che trovarsi in ogni tempo nel più alto grado di disordine.

Adam Smith*

Il concetto di ordine

Il concetto centrale, intorno cui si svolgerà la discussione contenuta in questo libro, è quello di ordine, e soprattutto la distinzione tra due diversi tipi di ordine, che possiamo chiamare provvisoriamente ordini «costruiti» e ordini «spontanei». Quello di ordine è un concetto indispensabile per la discussione intorno a tutti i fenomeni complessi in cui esso deve in larga misura giocare il ruolo che il concetto di legge svolge nell'analisi dei fenomeni più semplici. Per descrivere ciò cui intendiamo riferirci non c'è alcun termine adeguato tranne quello di «ordine», sebbene «sistema», «struttura», o «modello» possano a volte servire allo scopo. Il termine «ordine» ha, naturalmente, una lunga storia nel campo delle scienze

* Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments* (Londra, 1759), parte 6, cap. 2, penultimo paragrafo. È degno di nota il fatto che questo brano comprende alcuni dei concetti e dei termini fondamentali che dovremo usare nel corso di tutto il libro: la concezione di un ordine spontaneo della Grande società, messo in contrasto con un deliberato assetto degli elementi; la distinzione tra *coincidenza* ed *opposizione* tra le regole (*principi di movimento*) inteme agli elementi e quelle imposte da una legge; e l'interpretazione del processo sociale come un gioco che proseguirà agevolmente se i due tipi di regole concordano, ma creerà *disordine* se essi sono in conflitto.

1 Vedasi il mio saggio su *The Theory of Complex Phenomena*, nel mio volume *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, cit. Inizialmente, infatti, fu esclusivamente il risultato di considerazioni metodologiche che mi spinse a riesumare l'uso dell'impopolare concetto di «ordine»; si veda anche il mio *The Counter Revolution of Science* (Chicago, 1952; trad. it. Firenze, 1967), p. 39: «Se i fenomeni sociali non dimostrassero alcun ordine se non in quanto sono deliberatamente progettati, non ci sarebbe davvero più spazio per una scienza teorica della società, e ci sarebbero invece, come spesso viene sostenuto, soltanto dei problemi di psicologia». In alcune recenti discussioni, il termine «sistema» è stato spesso usato in un significato molto vicino a quello che io qui attribuisco ai termini «ordine»; il quale, comunque, mi sembra preferibile.

1. Regole e ordine

sociali,² ma recentemente si è in genere cercato di evitarlo, in larga misura a causa della ambiguità del suo significato e della sua frequente associazione con concezioni autoritarie. Noi non possiamo, comunque, farne a meno, e dovremo guardarci dai fraintendimenti definendo puntualmente il senso generale in cui lo impiegheremo e, pertanto, facendo una chiara distinzione tra i due diversi modi in cui un tale ordine può avere origine.

Mediante il termine «ordine» noi descriveremo uno stato di cose in cui una molteplicità di elementi di vario genere sono in relazione tale, gli uni rispetto agli altri, che si può imparare, dalla conoscenza di qualche parte, zione spaziale o temporale dell'intero insieme, a formarsi aspettative corrette sulle altre parti di quell'insieme, o, almeno, aspettative che hanno una buona possibilità di dimostrarsi corrette? È chiaro che in questo senso ogni società deve possedere un suo ordine, e che spesso, tale ordine esisterà senza essere stato deliberatamente costruito. Come è stato detto da un eminente antropologo sociale, «che nella vita sociale vi sia un qualche ordine, costanza, e coerenza, è un fatto ovvio. Se non vi fosse, nessuno di noi sarebbe in grado di perseguire i propri interessi, o di soddisfare i propri bisogni più elementari».³

Vivendo come membri di una società, e dipendendo per la soddisfazione della maggior parte dei nostri bisogni da qualche forma di cooperazione con gli altri, noi dipendiamo chiaramente, per l'efficace perseguimento dei nostri desideri, dalla corrispondenza tra ciò che effettivamente accadrà e le nostre aspettative circa le azioni altrui — aspettative sulle quali si fondano i nostri piani. Questa favorevole corrispondenza tra aspettative

² Sembra che l'uso corrente del concetto di ordine nella teoria politica risalga a Sant'Agostino. Si veda in particolare il suo dialogo *Ordo*, nella *Patrologiae cursus completus* *sec. lat.* 32 / 47, del Migne (Parigi, 1861-1862); in una versione in tedesco *Die Ordnung* traduzione di C.J. Peel, quarta edizione (Paderborn, 1966).

³ Cfr. L.S. Stebbins, *A Modern Introduction to Logic* (Londra, 1933), p. 228: «Quando sappiamo come è ordinato un gruppo di elementi, abbiamo una base per delle inferenze». Vedasi anche Immanuel Kant, *Werke* (Akademie Ausgabe), *Nachlass*, vol. 6, p. 669: «Ordnung ist die Zusammenfügung nach Regeln».

⁴ Si veda E.E. Evans-Pritchard, *op. cit.*, p. 49; vedasi anche *ibidem*, p. 19: «È evidente come ci debbano essere uniformità e regolarità nella vita sociale, che la società debba avere un certo ordine, o altrimenti i suoi membri non potrebbero vivere insieme. È soltanto perché gli individui conoscono il tipo di comportamento che ci si aspetta da loro e quale tipo di comportamento aspettarsi dagli altri nelle varie situazioni della vita, e coordinano così le proprie attività sottintendendo a regole e valori, che ognuno e tutti sono in grado di perseguire i propri scopi. Gli individui possono fare previsioni, anticipare eventi e vivere in armonia con gli altri in quanto ogni società ha una configurazione o un modello che ci consente di considerarla come un sistema o una struttura, al cui interno, e conformemente al quale, i suoi membri vivono ciascuno la propria vita».

e intenzioni che determinano le azioni dei diversi individui, è una delle forme in cui l'ordine si manifesta nella vita sociale; e il nostro immediato interesse verterà sul come esso viene a formarsi. La prima risposta a cui quasi inevitabilmente ci conduce il nostro consueto modo antropomorfico di pensare è che esso deve essere il risultato della progettazione intenzionale di una qualche mente pensante.⁵ E poiché l'ordine è stato generalmente interpretato come una tale sistemazione deliberatamente attuata da qualcuno, questo concetto è divenuto poco popolare tra la maggior parte dei sostenitori della libertà, mentre ha trovato maggior favore principalmente tra coloro che sostengono delle concezioni autoritarie. Secondo tale fraintendimento l'ordine della società deve basarsi sul comando e sulla obbedienza, ovvero su una struttura gerarchica dell'intera società, in cui le volontà dei superiori, e in ultima istanza di qualche singola suprema autorità, determinano ciò che ciascun individuo deve fare.

Tuttavia, questa accezione autoritaria del concetto di ordine deriva interamente dalla credenza secondo cui l'ordine può essere creato solo da forze che si trovano all'esterno del sistema da ordinare (ovvero «esogenamente»). Essa non si applica ad un equilibrio che si forma dall'interno stesso del sistema⁶ (ovvero «endogenamente»), come quello che la teoria generale del mercato cerca di spiegare. Un ordine spontaneo di questo genere ha per molti rispetti delle caratteristiche differenti da quelle di un ordine deliberatamente creato.

I due modi in cui un ordine può avere origine

Lo studio degli ordini spontanei è stato per lungo tempo il compito peculiare della teoria economica, sebbene, naturalmente, fin dai suoi inizi la biologia sia stata interessata a quel genere particolare di ordine spontaneo che chiamiamo organismo. Solo recentemente, col nome di cibernetica, è sorta tra le scienze fisiche una disciplina particolare anch'essa intesa a quei sistemi che si autoorganizzano e si autogenerano,⁷ come sono stati definiti. Per comprendere i processi della società, così come

⁵ Si veda L. S. Stebbing, *op. cit.*, p. 229: «L'ordine è più manifesto laddove l'uomo ha operato».

⁶ Cfr. J. Ortega y Gasset, *Mirabeau o el politico* (1927), in *Obras Completas* (Madrid, 1947), vol. 3, p. 603: «Orden no es una presion que desde fuera se ejerce sobra la sociedad, sin un equilibrio que se suscita en su interior».

⁷ Vedasi H. von Foerster e G. W. Zopf, Jr. (a cura di), *Principles of Self-Organization* (New York, 1962), e sull'anticipazione delle principali concezioni della cibernetica da parte di Adam Smith, cfr. G. Hardin, *Nature and Man's Fate* (New York, 1961), p. 54; e Dorothy Emmet, *Function, Purpose and Powers* (Londra, 1958), p. 90.

ogni tentativo di politica sociale, è indispensabile capire la differenza che passa tra questi tipi di ordine e quelli che sono stati creati da qualcuno mettendo al loro posto gli elementi di un dato insieme, dirigendone i movimenti. Ci sono diversi termini a disposizione per descrivere ciascun tipo di ordine. L'ordine costruito, cui ci siamo già riferiti come a un ordine «esogeno», o una sistemazione, può ancora essere descritto come una costruzione, un ordine artificiale, o, specialmente quando abbiamo a che fare con un ordine sociale diretto dall'alto, come un'organizzazione. L'ordine che si è formato per evoluzione, d'altro lato, cui ci siamo riferiti come ad un ordine che si autogenera o «endogeno», può meglio essere descritto in italiano* come un ordine spontaneo. Greci del periodo classico erano più fortunati, perché possedevano due parole distinte per i due diversi tipi di ordine, cioè ταξία per un ordine costruito, come per esempio l'ordine di uno schieramento di battaglia,⁸ e κόσμος per un ordine formato spontaneamente,⁹ e che significava in origine «un ordine giusto all'interno di uno stato o di una comunità». Ci serviremo a volte dei due termini greci come termini tecnici per descrivere questi due tipi di ordine.

Non sarebbe un'esagerazione dire che la teoria sociale comincia con — e ha un proprio oggetto solo a causa della — scoperta che esistono strutture ordinate le quali sono il prodotto dell'azione di molti uomini, ma che non sono il risultato di una progettazione umana. In alcuni campi questo è ora universalmente accettato. Sebbene ci sia stato un tempo in cui gli uomini credevano che ogni linguaggio o ogni codice di costumi fosse stato «inventato» da qualche genio del passato, ora tutti riconoscono che tali strutture sono il risultato di un processo di evoluzione che nessuno ha previsto o progettato. Ma in altri campi molti guardano ancora con sospet-

* Il testo originale porta, ovviamente, «in English» [N.d.T.].

⁸ Vedasi H. Kuhn, *Ordnung im Werden und Zerfall*, in H. Kuhn e F. Wiedeman, (a cura di), *Das Problem der Ordnung* (Sechster Deutscher Kongress für Philosophie), Monaco, 1960, pubblicato a Meisenheim am Glan nel 1962, in particolare p. 17.

⁹ Si veda Werner Jaeger, *Paideia* (Berlino e Lipsia, 1934; trad. it. Firenze, 1936; pp. 181-182): «Ma già prima si trova un riflesso molto caratteristico dell'idea del diritto nella filosofia naturale di Anassimandro di Mileto, intorno alla metà del VI secolo. Dalla vita sociale della polis, egli trasferisce il concetto di dike nella natura, e spiega il nesso causale del divenire e del perire delle cose come una contesa giudiziaria, nella quale esse debbono tribuarsi reciprocamente ammenda e risarcimento per la propria ingiustizia secondo la sentenza del Tempo. Qui sta l'origine dell'idea filosofica del cosmo; anche questa parola designa infatti, originariamente, l'ordinamento giuridico dello Stato e dell'intera comunità»; si veda anche *ibidem*: «Ma, mentre l'esempio dell'ordinamento dell'assistenza umana serviva loro di chiave per l'interpretazione della physis, l'idea dell'universo da loro creato recava sin da principio nel suo grembo il germe di una futura nuova armo-

to alla pretesa secondo cui i modelli di interazione di molti individui possono mostrare di possedere un ordine che nessuno ha deliberatamente costruito; in particolare, in campo economico molti critici, non comprendendola, ritengono ridicola l'espressione smithiana della «mano invisibile», mediante cui, nel linguaggio del suo tempo, egli descrisse come Tuomo è condotto «a promuovere un fine che non si ritrova nelle sue intenzioni».¹⁰ Se dei riformatori indignati si lamentano ancora del caos degli affari economici, insinuando che essi sono privi di ogni ordine, ciò è dovuto in parte al fatto che essi non sono in grado di concepire un ordine che non sia deliberatamente costruito, e in parte al fatto che per essi un ordine è qualcosa che mira alla realizzazione di scopi concreti, ciò che, come vedremo, un ordine spontaneo non può fare.

Esamineremo in seguito (cap. 10) come si produca quella coincidenza tra le aspettative e i piani di azione che caratterizza l'ordine di mercato, e di che natura siano i benefici che ne derivano. Per il momento il nostro interesse si concentra sul fatto che esiste un ordine non deliberatamente creato dall'uomo, e sul perché questo fatto non riceve un più ampio riconoscimento. La ragione principale è che tali ordini, come quello del mercato, non colpiscono direttamente i nostri sensi, ma devono essere rico-

nia dell'eterno essere col mondo dell'esistenza umana e coi suoi valori» (pp. 257-258). Vedasi anche dello stesso autore *Praise of Law*, in P. Savie (a cura di), *Interpretations of Modern Legal Philosophies: Essays in Honor of Roscoe Pound* (New York, 1947), in particolare p. 358: «Utilizzando un altro termine preso dall'ordine sociale, un mondo così "giustificato" potrebbe a ragione essere chiamato un *cosmos*. Tale termine appare per la prima volta nel linguaggio dei filosofi ionici, completando questo passo ed estendendo la regola della *dike* alla realtà come insieme, essi hanno chiaramente rivelato la natura del pensiero giuridico greco ed hanno dimostrato che esso era basato sulla relazione della giustizia all'essere»; *ibidem*, p. 361: «La legge su cui essa [la *polis*] si fondava non era un mero decreto ma il *nomos*, che inizialmente significava la somma globale di ciò che veniva rispettato da tutte le tradizioni esistenti riguardo a quel che era giusto, e quel che era ingiusto»; si veda anche la p. 365, sul fatto che persino durante il periodo di dissoluzione dell'antica fiducia greca nelle leggi, «lo stretto legame tra il *nomos* e la natura del cosmo non fu messo universalmente in dubbio».

Per Aristotele, che collegò *nomos a taxis*, piuttosto che a *kosmos* (Cfr. *Politica*, 1287a, 18, e specialmente, 1376a, 30: *ho te gar nomos taxis tis esti*), è tipicamente inconcepibile che l'ordine risultante dal *nomos* possa eccedere quel che l'ordinatore può controllare: «Perché chi comanderà in guerra la sua folla stranipante? o chi fungerà da suo araldo, se non avrà la voce di Stenotore?». Il mantenimento dell'ordine in una tale moltitudine è per lui un'impresa così ardua che soltanto gli dei potrebbero compirla. Altreve (*Ethica*, IX, X, § 3) egli sostiene persino che uno stato, cioè una ordinata società, di centomila persone, non è possibile.

¹⁰ Adam Smith, *Wealth of Nations*, edizione di E. Cannan (Londra, 1904; trad. it. Milano, 1973), vol. I, p. 421.

struiti col nostro intelletto. Noi non possiamo vedere, o percepire intuitivamente in altro modo, quest'ordine di azioni col loro significato, ma siamo solo in grado di ricostruirlo mentalmente tracciando le relazioni che esistono tra i suoi elementi. Descriveremo questa sua caratteristica dicendo che si tratta di un ordine astratto, non di un ordine concreto.

Le proprietà caratteristiche degli ordini spontanei

Una conseguenza del fatto che identifichiamo abitualmente qualunque ordine con un ordine deliberatamente costruito o *taxis*, è in effetti che tendiamo ad ascrivere ad ogni ordine certe proprietà che le sistemazioni deliberate posseggono regolarmente, e per certi rispetti anche necessariamente. Tali ordini sono relativamente semplici, o almeno limitati a quei moderati gradi di complessità che colui che li ha creati è in grado di padroneggiare; essi sono di solito concreti, nel senso appena chiarito, e la loro esistenza può essere intuitivamente colta mediante l'osservazione; e, infine, essendo stati deliberatamente creati, essi servono (o un tempo servivano) gli scopi di colui che li ha creati. Nessuna di queste caratteristiche appartiene necessariamente ad un ordine spontaneo, o *cosmos*. Il suo grado di complessità non è limitato da quanto la mente umana è in grado di padroneggiare. La sua esistenza non ha bisogno di manifestarsi ai nostri sensi, ma può essere fondata su relazioni puramente astratte che noi siamo solo in grado di ricostruire mentalmente. E non essendo stato deliberatamente creato, non si può legittimamente sostenere che esso ha uno scopo particolare, sebbene la nostra consapevolezza della sua esistenza possa essere estremamente importante perché noi possiamo perseguire con successo una grande varietà di scopi differenti.

Gli ordini spontanei non sono necessariamente complessi, ma a differenza delle deliberate sistemazioni umane, essi possono possedere qualsiasi grado di complessità. Una delle principali tesi che cercheremo di dimostrare sarà che gli ordini molto complessi, che comprendono più fatti particolari di quelli che qualunque cervello è in grado di accertare e manipolare, possono essere raggiunti solo mediante il gioco delle forze che portano alla formazione degli ordini spontanei.

Gli ordini spontanei non devono essere necessariamente astratti, nella accezione che abbiamo spiegato, ma essi consistono spesso in un sistema di relazioni astratte tra elementi che sono pure definiti solo in termini di proprietà astratte, e per questa ragione non risulteranno intuitivamente

* «Inspection» [N.d.T.].

percepibili o riconoscibili, se non mediante una teoria che cerchi di rendere conto del loro carattere. Il significato del carattere astratto di tali ordini si ritrova nel fatto che essi possono continuare a persistere mentre possono mutare tutti gli elementi particolari che li costituiscono, e persino il loro stesso numero. Tutto quel che è necessario per preservare un tale ordine astratto è che sia mantenuta una certa struttura di relazioni, o che elementi di un certo tipo (ma di numero variabile) continuino ad essere correlati in un certo modo.

Più importante, comunque, è il rapporto che intercorre tra un ordine spontaneo e il concetto di scopo. Poiché un tale ordine non è stato creato da un ente esterno, l'ordine come tale può anche non avere alcuno scopo, sebbene la sua esistenza possa tornare molto utile agli individui che agiscono al suo interno. Ma, in senso differente, si può ben dire che l'ordine si basa su azioni dei suoi elementi che sono dotate di uno scopo, dove «scopo» vuole, naturalmente, non significare nulla di più se non che le loro azioni tendono ad assicurare il mantenimento o il ripristino di quell'ordine. L'uso della locuzione «dotate di uno scopo» come una sorta di «stenografia teleologica», quale è stata chiamata da alcuni biologi, nel nostro senso non implica una coscienza dello scopo da parte degli elementi, ma significa soltanto che gli elementi hanno acquisito regolarità di comportamento che conducono al mantenimento dell'ordine — presumibilmente perché coloro che all'interno dell'ordine risultante agivano in un certo modo avevano migliori possibilità di sopravvivenza rispetto a coloro che agivano in un modo differente. In genere, comunque, in tale contesto è preferibile evitare il termine «scopo» e parlare piuttosto di «funzione».

Ordini spontanei nella natura

Sarà istruttivo considerare brevemente il carattere di alcuni ordini spontanei che si riscontrano in natura, perché in essi si colgono più chiaramente certe loro proprietà caratteristiche. Vi sono nel mondo fisico molti esempi di ordini complessi che noi potremmo riprodurre solo venendo a conoscenza delle forze che tendono a condurre alla loro formazione, e mai ponendo deliberatamente ciascun elemento nella posizione appropriata. Noi non possiamo mai riprodurre un cristallo o un complesso composto organico ponendo i singoli atomi in una posizione tale per cui essi vengano a formare le strutture del cristallo, o il sistema basato su anelli di benzolo che costituisce il composto organico. Ma noi possiamo creare le condizioni in cui essi si sistemeranno in un tale modo.

Che cos'è che in questi esempi determina non solo il carattere generale

del cristallo o del composto che si verrà a formare, ma anche le posizioni particolari di ciascuno degli elementi? Il punto importante è che la regolarità di comportamento degli elementi determinerà il carattere generale dell'ordine risultante, ma non ogni dettaglio della sua particolare manifestazione. Il modo particolare in cui si manifesterà l'ordine astratto risultante dipenderà, oltre che dalle regole che governano il comportamento degli elementi, dalla loro posizione iniziale e da tutte le circostanze particolari dell'ambiente che li circonda e a cui ciascuno di essi reagirà nel corso della formazione di quell'ordine. L'ordine, in altre parole, sarà sempre un adattamento ad un grande numero di fatti particolari che nella loro totalità non saranno noti a nessuno.

Si dovrebbe notare che un modello regolare si formerà non soltanto se tutti i suoi elementi obbediscono alle medesime regole, e se i loro differenti comportamenti sono determinati solo dalle differenti posizioni in cui i vari elementi si trovano l'uno rispetto all'altro, ma anche, come avviene nei composti chimici, se ci sono differenti tipi di elementi che agiscono in parte secondo regole differenti. Comunque sia, noi siamo in grado di predire solo il carattere generale dell'ordine che si formerà, e non le determinate posizioni particolari che ciascun elemento particolare occuperà rispetto a ciascun altro.

Un altro esempio offerto dalla fisica è da un certo punto di vista ancor più istruttivo. Nel familiare esperimento scolastico, in cui della limatura di ferro posta su un pezzo di carta si dispone secondo alcune delle linee di forza di un magnete che si trova al di sotto del foglio, si può predire la forma generale delle catene di pezzetti di limatura che verranno a formarsi, ma non si può predire lungo quali linee della famiglia di numero infinito di tali curve che definiscono il campo magnetico andranno a sistemarsi queste catene medesime. Ciò dipenderà dalla posizione, direzione, peso, ruvidezza, o levigatezza di ciascun pezzetto di ferro, e da tutte le irregolarità della superficie del foglio. Le forze che emanano dal magnete e da ciascun pezzetto di ferro interagiranno con l'ambiente producendo un esempio unico di un modello generale, il cui carattere generale sarà determinato da leggi note, ma la cui realizzazione dipenderà da circostanze particolari che non possiamo accertare compiutamente.

Nella società, l'affidarsi ad un ordine spontaneo estende e limita allo stesso tempo i nostri poteri di controllo

Poiché un ordine spontaneo deriva dal fatto che gli elementi individuali si adattano a circostanze che concernono direttamente solo alcuni di essi,